

AGROALIMENTARE. Crisi anche nel Veronese per la siccità estiva seguita alle gelate primaverili

Le api non trovano fiori Miele più raro e più caro

Tra le cause, la mancanza di biodiversità e insetti aggressori
In Regione avviata la modifica della legge quadro sull'apicoltura

Valeria Zenetti

L'apicoltura veneta è in crisi. La produzione di miele in regione, come nel resto d'Italia, vive una fase difficile, a causa dei cambiamenti climatici delle ultime stagioni, degli assalti degli insetti «aggressori», come la vespa vellutina e, più in generale, dell'inquinamento. «A livello nazionale l'anno scorso il calo produttivo è stato del 50%, ma quest'anno la situazione sembra anche peggiore», dichiara Matteo Villa, vicepresidente regionale dell'Associazione apicoltori del Veneto e responsabile della sezione scaligera, «Le gelate primaverili sono state fatali per le fioriture anche in provincia».

«La situazione si ripete da almeno cinque anni», riflette Dino Boni, vicedirettore di Confagricoltura e apicoltore, «La produzione dei mieli primaverili, come quello d'acacia, che tra l'altro sono i meglio pagati, è in drastica diminuzione». Poi con l'estate, il gran caldo «che ha bruciato i fiori di castagno e tiglio, da cui si ricavano altri tipi pregiati di miele», evidenzia Daniele Iseppi di apicoltura Falasco di Grezzana, socio Col-

diretti e Campagna Amica.

In Veneto si stima la presenza di 60mila alveari, con una produzione di oltre 2mila tonnellate di miele, il 50% di acacia, 20% di millefiori, 15% di castagno e 15% di altre tipologie come tiglio o tarassaco. Dall'apicoltura derivano anche polline, propoli, pappa reale e cera d'api.

Nel Veronese l'associazione apicoltori conta circa 400 soci, per lo più hobbisti, che allevano per autoconsumo, o per favorire l'impollinazione in orti e giardini. «Per gli alveari un'ulteriore minaccia è rappresentata dalla mancanza di biodiversità in ambiente urbano ed extraurbano. Continuare a piantare le stesse siepi, frutteti, arbusti, significa lasciare le api senza nutrimento, quando il periodo di fioritura delle poche specie coltivate si esaurisce», ragiona Villa. «Un altro pericolo deriva da acari e insetti non autoctoni che importiamo dall'Estremo Oriente e che attaccano le nostre api, senza difese», aggiunge Boni.

«Tutto ciò determina un calo di produzione e di reddito per gli apicoltori professionisti», tira le somme Iseppi. Oltre a un'impennata dei prezzi per il poco miele disponibile,

schizzato anche oltre otto euro al chilo con punte di 10.

Per supportare il settore in crisi la giunta regionale punta a modificare la legge quadro sull'apicoltura. Il disegno di legge varato da Palazzo Balbi è stato già trasmesso al consiglio regionale. Tra gli obiettivi del testo, favorire l'inserimento di specie vegetali d'interesse apistico nei piani di rimboschimento e di difesa del suolo, proprio a sostegno della biodiversità, semplificare l'attività amministrativa, aumentare la capacità della Consulta regionale per l'apicoltura di conoscere e tradurre le esigenze del territorio per recepire le recenti novità normative. «Dopo 23 anni era necessario fare il tagliando alla legge», fa notare l'assessore all'Agricoltura del Veneto, Giuseppe Pan «per sincronizzarla con le disposizioni nazionali e Ue in materia di anagrafe apiaria, movimentazione di api e alveari nel territorio regionale e tra regioni diverse e di utilizzo dei fitofarmaci». Le modifiche introdotte nel disegno di legge, assicurano dalla Regione, recepiscono istanze e suggerimenti in arrivo dal mondo delle associazioni degli apicoltori. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'ape «al lavoro» su un fiore